

DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI IN SENATO ACCADEMICO

Antonino Carbone

Magnifico Rettore,  
Professor Rizzolatti,  
Autorità presenti,  
Chiarissimi Professori,  
Personale Tecnico-Amministrativo,  
Collegli Studenti,

a voi tutti, porgo il saluto dei rappresentanti in Senato Accademico (Filippo Bucciarelli, Guglielmo Oliveri, Gabriele Spelta) e in Consiglio di Amministrazione (Simone Botta e Gian Paolo Sanguineti).

*“Sic vos non vobis mellificatis apes”*, “Così voi ma non per voi produce il miele, o api”.

Cercando di estraniarmi dal contesto storico aneddotico nel quale Virgilio scrive queste parole, desidero soffermarmi sul loro significato letterale e così farlo mio nel rivolgermi alla nostra comunità accademica. Mi rivolgo anzitutto a voi, colleghi studenti: *sic vos non vobis mellificatis apes*. Nel periodo della vita in cui ci troviamo tra i banchi delle nostre aule, ognuno di noi probabilmente ambisce a costruire il proprio futuro, a realizzare sé stesso e la propria carriera, a plasmare concretamente le proprie aspirazioni. Tutto questo è sacrosanto, è giusto, è meritevole di avverarsi; ma troppe volte si parla di “proprio”, di ciò che più individualisticamente ci riguarda, magari dettato anche da nobili interessi e che, però, ci tiene lontani da un altro aspetto della formazione personale che invece andrebbe in qualche modo evidenziato. Il valore di ciò che possiamo restituire al mondo che ci circonda. Un mondo, quello in cui viviamo e nel quale siamo chiamati ad operare, oppresso da individualismi, carrierismi e astuzie. Per questo ci piace utilizzare l'immagine della restituzione perché rivela l'aspetto più bello di questa esperienza universitaria e perché contrasta quell'idea di mondo che oggi ci circonda: ciò che riceviamo in questi anni lo facciamo nostro, per poi consegnarlo – restituirlo - a qualcun altro, contribuendo a cambiarlo in meglio.

Mi rivolgo ora a voi carissimi docenti, amici tecnici amministrativi e comunità accademica tutta: *sic vos non vobis mellificatis apes*.

Con voi vorremmo guardare al compito che singolarmente svolgete ogni giorno e, contestualmente, al ruolo che tutti insieme abbiamo nel nostro Ateneo, quindi all'obiettivo cui aspiriamo.

Perché l'Università? Che cosa desidero dall'Università? Desidero conoscere: perché studiando innanzitutto imparo a scoprire me stesso, i successi, gli insuccessi e qual è il mio apporto all'interno della società. Dunque, l'Università non è solamente il luogo dove sostengo gli esami per poi tornare ai miei affari, ma è un luogo privilegiato dove si formano la conoscenza, la professionalità, la coscienza di sé e il senso civico di comunità. Ecco uno spunto di riflessione interessante: vivere l'Università come una comunità, come una casa, che è anche nostra; chi studia – chi abita la casa - deve avere nel cuore la volontà di scoprire, comprendere, curare e, se necessario, lavorare per migliorare il posto in cui si è.

Cosa può fare allora l'Università per me? Qui entrate in gioco voi: non fermatevi semplicemente al ruolo, ma trovate quella voglia di restituire il vostro operato a chi vuole fruirne, per farlo crescere.

Apritevi alle esigenze di una comunità di studenti che è sempre più affamata e desiderosa di imparare.

È efficace, in questa prospettiva, il concetto di ministero: questo termine richiama oggi un qualcosa di profondamente aulico, spesso avvertito come distante. A volte capita che il docente o l'organizzazione amministrativa siano percepiti lontani dallo studente, ancorché tanti dei nostri servizi siano molto efficienti; sappiamo però che l'etimologia latina del termine è *ministerium*, e cioè servizio, mettersi a disposizione di chi ha bisogno: sarebbe bello, allora, lavorare sempre di più per avvicinarsi agli studenti, riscoprendo la componente di "servizio" essenziale nella nostra comunità. Non è mai troppo.

Infine, mi rivolgo a voi autorità presenti, a voi che rappresentate in questa sala quel mondo che dovrebbe permettere di restituire le competenze che in questo momento si stanno formando: *sic vos non vobis mellificatis apes*.

Il messaggio che vogliamo lasciarvi quest'oggi ruota attorno a due parole chiave: disuguaglianza e solidarietà. Come analizza Scott Galloway nel suo libro *The Four. The hidden DNA of Amazon, Apple, Facebook and Google*, la macro-globalizzazione instaurata dai quattro pilastri del commercio contemporaneo ha portato con sé ricchezza nei siti in cui questi si sono insediati, provocando – di riflesso – una fortissima disuguaglianza. Disuguaglianza rispetto alle zone in cui queste aziende non si sono insediate e disuguaglianza come azzeramento della concorrenza nei confronti degli altri competitors del mercato. Una disuguaglianza incolmabile anzitutto per la forza economica di questi colossi ed altresì perché manca la volontà politica di farvi fronte.

Avverso gli individualismi, i carrierismi e le astuzie – dei quali la situazione appena illustrata è una conseguenza - è indispensabile usare solidarietà; solidarietà morale, come attenzione agli ultimi che ne scontano gli effetti; solidarietà giuridica, intesa nella sua accezione di corresponsabilità. Sentiamoci tutti corresponsabili nel contrasto alla disuguaglianza; lavoriamo assieme, guardiamo lontano, aldilà dei nostri piccoli benefici e tornaconti.

Ricordiamo, e facciamolo nostro dunque: *sic vos non vobis mellificatis apes*.

Grazie per l'attenzione e buon anno accademico a tutti!